

**I** lettori di E&P saranno d'accordo con la considerazione che molta gente – compresi medici e giornalisti – tende a ridurre il fumo di tabacco a una questione di vergogna e sensi di colpa, oppure di rivendicazione della libertà individuale a fronte della prepotenza dello Stato e dei suoi poteri. Contorcimenti di coscienza e richiami al diritto di fare quello che si vuole sono un ostacolo a una conversazione distaccata e paritetica che voglia mettere a fuoco le nefandezze dei produttori di tabacco. Nella mia esperienza personale, quando riesco a spiegare tali nefandezze al mio onesto interlocutore fumatore, lui e io diamo lo stesso negativo giudizio morale. Non so quanto la presa di coscienza lo aiuti a smettere di fumare, ma mi illudo che – almeno in termini culturali – l'analisi dei loschi meccanismi promozionali dei produttori di tabacco sia utile per capire le contraddizioni della nostra società. In tale senso contribuiscono, in questo numero, l'editoriale di Pietro Dri e Simona Calmi e l'«Inchiesta» sulla British American Tobacco, attuale proprietaria dell'Eti (ex Monopolio Tabacchi).

Due nuovi contributi integrano gli articoli sulla salute intorno alle discariche di rifiuti pubblicati nel numero precedente di E&P. Con l'intervento di Nunzia Linzalone e Fabrizio Bianchi si vuole aggiornare la rassegna degli studi disponibili nella letteratura scientifica internazionale in questo settore delicato. Inoltre, quasi specularmente – e nella tradizione di E&P – si è dato spazio alle «Voci in movimento» espresse intorno alle discariche della Campania. La rivista continua a pensare che la ricerca epidemiologica sui disastri ambientali non possa prescindere dalle percezioni della gente: portarle all'attenzione dei lettori di E&P è un primo passo.

Tra i lavori originali, lo studio di Stafoggia et al. aggiunge due elementi importanti al dibattito in corso sull'entità del ruolo dell'inquinamento atmosferico rispetto ad altri fattori di rischio esogeno per la salute degli italiani. Da una parte si delinea il ruolo dell'inquinamento atmosferico come fattore precipitante della malattia coronarica, dall'altra si approfondisce nel nostro Paese lo studio degli effetti delle polveri ultrafini.

Con i contributi del gruppo di Francesco Rosmini, E&P riprende il discorso sull'etica in epidemiologia. In Italia (ma anche in altri paesi dell'Europa continentale) gli approfondimenti in questo settore sono limitati. E' un peccato, si perde un'occasione di riflettere su quello che dovrebbe essere il rapporto tra il nostro lavoro e la società che ci circonda. Ma, come dimostrano le riflessioni che pubblichiamo in questo numero, bisogna dire che la società che ci circonda non aiuta granché gli epidemiologi a prendere coscienza della rilevanza del problema: ne è un segnale il fatto che nelle normative vigenti nel nostro Paese gli studi osservazionali siano diventati «sperimentazioni non interventistiche».

Dopo il convegno AIE di Torino, l'incoraggiamento dato dall'Associazione al gruppo «Epidemiologia e guerra» ha portato a ben tre riunioni negli ultimi mesi, con contenuti produttivi e promettenti. Le lettere sul tema sono arrivate in redazione a ritmi quasi tumultuosi, rispetto alle abitudini dei nostri lettori. Di questo non abbiamo che da rallegrarci, in attesa della pubblicazione di contributi più sostanziosi.

**Benedetto Terracini**